



Club Alpino Italiano - Sezione CAI Ligure Genova

Rifugio Federici - Marchesini al Pagari

Alpi Marittime - Valle Gesso - Comune di Entracque - 2650 m



Rif. Pagari - Foto R. Chiapella



Note del Rifugio

Accesso: con l'autovettura si imbecca la Valle Gesso, si prende la strada per Entracque, ma prima di giungervi si svolta a destra seguendo la strada per San Giacomo. Tempo percorrenza a piedi circa h 5.00.

Data di costruzione: settembre 1912 - inaugurazione il 20 giugno 1913.

Posti letto: 24 posti letto. Ricovero di emergenza invernale (6 metri quadri) dotato di telefono di soccorso e di 6 posti letto con coperte, aperto quando il rifugio è chiuso.

Periodo di apertura: dal 15 giugno al 15 settembre in continuativo. Compatibilmente con lo stato di innevamento, dal 16 settembre fino al 30 settembre con il seguente orario: dal lunedì al venerdì aperto dalle 17 alle 8 su prenotazione, sabato e domenica in continuativo.

Gestori: A. Pittavino "Aladar".

Info e prenotazioni: tel. mobile (+39) 380/7108075 - tel. rifugio (+39) 0171/978398.

Escursioni: Passo e Cima di Pagari, Lago Bianco e Colle dell'Agnel, Laghi Bianchi del Gelas.



Via d'accesso al rifugio - Foto R. Chiapella



Da: <http://www.geoportale.piemonte.it/geocatalogorpp/?sezione=catalogo>

Bibliografia:

- 1) Rifugio Pagari - A. Pittavino, 2016
- 2) Le origini dell'alpinismo in Liguria - CAI Bolzaneto; 2012
- 3) www.parcopalmaritime.it
- 4) Graffiti rupestri al lago del Vej del Bouc - Schiappacasse G., 1968
- 5) Guida delle incisioni rupestri preistoriche nelle Alpi Marittime Italiane - Bicknell, 1972
- 6) Le rupi scolpite nelle alte valli delle Alpi Marittime - Issel A., 1901
- 7) Undici anni di esplorazione alle meraviglie di Monte Bego - C. Conti, 1939
- 8) Differenze tra incisioni di Val Meraviglie e Val Fontanalba - G. Isetti, 1959
- 9) Le Alpi Marittime e le meraviglie del Monte Bego - E. Bernardini, 1982
- 10) Le incisioni rupestri di Monte Bego - A. Priuli; 1984
- 11) Guida botanica d'Italia - E. Baroni; 1975
- 12) Gli alberi d'Italia - L. Fenaroli. 1974
- 13) Guida alla natura d'Italia G. Farneti - F. Pratesi - F. Tassi 1977
- 14) Pesci, anfibi e rettili - E. Tortonese - B. Lanza 1968



Geologia-Geomorfologia-Clima

Il rifugio Pagari si trova nell'alta Valle Gesso di Entracque, nel cuore delle Alpi Marittime. In passato si consideravano come parte delle Marittime anche le Alpi Liguri, in realtà queste due entità orografiche si differenziano per conformazione, altitudine, orientamento dell'asse e andamento delle catene, ma soprattutto per la tettonica, che appartiene a un altro periodo, e per la diversa litologia. Si ritiene oggi più appropriato considerare come Alpi Marittime quella parte di arco alpino sudoccidentale, in parte in territorio italiano e in parte in territorio francese, compresa tra il colle di Tenda (Valle Vermenagna) e il colle della Maddalena (Valle Stura di Demonte). Nucleo principale di questo settore alpino è il Massiccio Cristallino dell'Argentera, il più meridionale dei massicci cristallini esterni delle Alpi occidentali (Dominio Eivetic, antica placca continentale europea). Esso è formato da antichissime rocce, in buona parte risalenti all'Orogenesi Ercinica (tardo Paleozoico, 350/250 milioni di anni fa), sprofondate, sottoposte a intenso metamorfismo e poi riaffiorate molto più tardi, durante l'Orogenesi Alpina, provocata dallo scontro tra le placche continentali europea e africana, iniziatosi nella fase finale del Mesozoico (Cretaceo, 70 milioni anni fa) e in parte ancora in atto. Queste rocce sono prevalentemente migmatiti, rocce ibride, in parte ignee (graniti) e in parte metamorfiche (gneiss). La conca posta ai piedi della parete sud-est della Cima Maledia (m 3061), dove si trova il rifugio, presenta una litologia in gran parte costituita da gneiss granitoidi. La natura cristallina delle Alpi Marittime, tipicamente poco aggredibile dall'azione delle acque meteoriche, fa sì che



Rocce metamorfiche (Gneiss) - Foto R. Chiapella

queste montagne, all'opposto delle confinanti Alpi Liguri (caratterizzate da rocce carbonatiche), siano ricche di acque superficiali e prive di sistemi carsici. Fanno eccezione le marginali coperture sedimentarie della bassa valle (grotte del Bandito ad Andonno). Nello stesso vallone del Moncolombo dove si trova il rifugio (delimitato a sud da cime anche superiori a 3000 metri, come il Gelas, la Maledia, il Clapier) vi sono diversi laghi di origine glaciale, dei quali i due più estesi sono il Lac del Vej del Bouc e il Lago Bianco dell'Agnel. Il più elevato di essi è il Laghetto della Maledia, posto a ben 2900 metri di quota. La limitata azione dell'erosione meteorica sul substrato cristallino fa sì che le rocce Marittime conservino un aspetto oltremodo impervio e severo, dove sono evidenti gli effetti dell'erosione glaciale del quaternario (conche di escavazione, morene e massi erratici). Nella zona Clapier/Maledia/Gelas si trovano i ghiacciai più meridionali delle Alpi (quello del Clapier si trova a soli 45 km in linea d'aria dal mare), attualmente ridotti a ben poca cosa e destinati a scomparire in seguito al riscaldamento globale. Le vicende meteoclimatiche delle Marittime sono condizionate dalla vicinanza del mare; nella valle Gesso si registrano medie pluviometriche tra le più elevate del cuneese, con precipitazioni medie annue (con massimo autunnale) tra 1200 e 1500 mm, con punte oltre 1800. Le precipitazioni nevose invernali e primaverili sono in genere piuttosto copiose e la permanenza al suolo della neve è prolungata dal fatto che la valle Gesso si trova a nord della dispiuviale alpina.

Storia

Nel lontano 1908 la sezione Ligure del CAI di Genova deliberò l'intento di costruire un nuovo rifugio presso il passo Pagari, con lo scopo di rendere più agevoli gli studi glaciologici dei piccoli ghiacciai circostanti, i più meridionali delle Alpi. Nello stesso anno a tale scopo fu richiesta al Comune di Entracque la cessione di un terreno di 100 m2, cessione che poi avvenne nell'anno successivo per la somma di 5 lire, più o meno lo stesso valore di un giornale dell'epoca. Nell'agosto del 1910 furono Frisoni, Federici e Brossè a decidere l'esatta collocazione del rifugio al centro della gioiata, in luogo protetto da eventuali valanghe. L'idea iniziale fu quella di utilizzare un prefabbricato, presentato all'esposizione internazionale alpina di Torino del 1911, dove vinse il primo premio. Nell'estate del 1912 la struttura venne prelevata dall'esposizione e trasferita nel luogo di destinazione. L'inaugurazione avvenne il 20 giugno 1913 alla presenza di alti ufficiali e illustri personaggi italiani e francesi. Nel 1937, in pieno periodo fascista, la sezione decide un ampliamento, aggiungendo due stanze in muratura e sistemando anche la parte in legno al costo di 18.300 lire. I lavori vengono finanziati dall'esercito. Dopo la guerra, nel 1948, la sezione fa l'inventario dei danni riportati dall'edificio, che risulta ancora ben conservato, esclusi i serramenti. Il rifugio viene restaurato nel 1949 con un lascito della famiglia di Federico Federici, in virtù del quale nel 1951 il nome è modificato in "Rif. Federici al Pagari", come da consuetudine italiana raramente adottata nei rifugi alpini d'oltralpe. Nel 1982, grazie ad un lascito della famiglia di Ettore Marchesini, la sezione Ligure può nuovamente reinvestire nella struttura, portando ad una nuova rinomina del rifugio in "Rif. Federici-Marchesini al Pagari". Nel 1998 il prefabbricato originale viene poi demolito e al suo posto si costruisce una nuova struttura in muratura e legno, ad un piano con sottotetto, dotata di cucina e sala da pranzo con bar. Nel 2011, l'attuale gestione provvede, fornendo la propria opera manuale, a un nuovo ampliamento, fino ad arrivare ai 24 posti letto attuali, dedicandovi circa 2000 ore di lavoro volontario. Ma l'opera di manutenzione non si ferma mai, grazie all'entusiasmo del gestore e della sezione CAI: il risultato di tanto sforzo è sotto i nostri occhi.

Le incisioni rupestri

Nel circondario del Rifugio sono presenti diverse emergenze di carattere storico-archeologico. A circa 6 km in linea d'aria, a Sud della struttura, si erge il Monte Bego e si aprono le Valli Fontanalba e delle Meraviglie dove sono presenti oltre 50.000 incisioni rupestri la cui datazione è attribuita, a partire dal Neolitico, fino all'Età Contemporanea. Le tipologie delle incisioni sono state sintetizzate in figure cornute di bovini spesso associate ad aratri e carri, poi armi (pugnali e alabarde), figure antropomorfe (schematiche, mostruose, mascheriformi) e geometriche (semplici, complesse e planimetriche, recinti), incisioni lineari e filiformi. A circa 3 km a nord-est del Pagari, presso il lago del Vej del Bouc, termine dialettale per "lago del vecchio del becco", si rilevano ulteriori incisioni rupestri che riproducono, secondo l'interpretazione degli scopritori, dei recinti pastorali per il bestiame, localmente denominati Gias. Infine, il ritrovamento di una punta di freccia in selce è segnalato presso il vicino Colle di Finestra, considerato valico di transito già in epoca Romana tra il Piemonte e la costa Ligure-Nizzarda.



Laghetto del Pagari - Foto R. Chiapella

Fauna

La complessa serie di vicende climatiche succedutesi e la variabilità ambientale elevatissima hanno dato luogo nelle Alpi Marittime a colonizzazioni, estinzioni, isolamenti e speciazioni in corolipi di varia provenienza (boreale, steppica, mediterranea, appenninica, provenzale). Compongono la ricchissima biodiversità animale di queste montagne oltre 4000 specie. In spazi brevi possiamo trovare elementi alpini del piano culminale, come lo Stambecco, o di più ampia valenza ecologica, come il Camoscio, elementi steppici come la Marmotta e, nel versante meridionale francese, perfino elementi termofili meridionali come la Lucertola ocellata, il Colubro lacerino, la Natrice viperina. Le Alpi sudoccidentali rappresentano il limite di distribuzione meridionale di numerosi vertebrati alpini, quali appunto il Camoscio e la Marmotta, la Lepre variabile, l'Ermellino, la Pernice bianca, il Gallo forcello, la Nocciolaia. Negli ultimi cento anni la fauna alpina ha subito cambiamenti impressionanti. Alcune specie già scomparse sono ritornate naturalmente, come il Lupo, o per effetto di interventi umani, come lo Stambecco, Cervo, Capriolo, Cinghiale, Gipeto; altre stanziali si sono rarefatte, come Pernice bianca e Coturnice, o sono quasi scomparse, come la Lepre variabile; altre alloctone sono state introdotte, come il Mufone. Le caratteristiche ambientali del vallone del Pagari, roccioso, freddo e a lungo innevato, favoriscono le specie più specializzate per questo tipo di habitat. Tra i mammiferi delle zone più elevate troviamo lo Stambecco, l'Ermellino e la sua preda d'elezione, l'Arvicola delle nevi, un po' più in basso si trova il Camoscio; è invece poco abbondante la Marmotta, data la scarsità di estese zone prative; tra gli uccelli stanziali significativa la presenza alle alte quote della Pernice bianca e, nella fascia altitudinale del bosco e degli arbusti, del Gallo forcello; anche Aquila reale, Corvo imperiale e Gracchio comune sono frequentemente avvistabili. Tra gli uccelli più piccoli da citare Fringuello alpino, Culbianco, Codiroso spazzacamino, Picchio muraiolo; tra gli invertebrati eterotermi Vipera comune e Rana temporaria.

La fauna ad invertebrati nelle Marittime è ricchissima, con la presenza di numerosi endemismi e specie rare. Tra gli insetti protetti ricordiamo due magnifici coleotteri, il Carabide Carabus solieri, dai bellissimi e rutilanti colori metallici, presente ma non comune dalla faggeta a stazioni superiori a 2000 metri, predatore di gasteropodi, e l'altrettanto splendido Cerambicide Rosalia alpina, xilofago legato all'ambiente di faggeta. Menzioniamo infine un importante endemismo, l'aracnide di alta quota Vesubia jugorum, appartenente al gruppo dei Licosidi (ragni lupo), che non tessono ragnatele per catturare le prede ma le cacciano inseguendole. Questi ragni scuri, abbastanza grossi, sono frequentemente visibili tra i detriti rocciosi lungo i tratti più elevati dei sentieri. Si tratta di una specie inserita nella Lista Rossa IUCN, in quanto ritenuta a rischio estinzione a causa dei cambiamenti climatici.



Stambecco - Foto R. Chiapella

Curiosità

- Federico Federici nacque a Porto Maurizio (Imperia) il 17 ottobre del 1883. Dopo essersi diplomato in ragioneria proseguì la sua vita da impiegato sposandosi a Genova con Emma Bonzani da cui avrà successivamente due figli. La sua vita alpinistica ha inizio nel 1901 iscrivendosi al CAI. Molto attento al settore delle Alpi Marittime, in poco tempo scrive articoli e aiuta nella stesura della guida di Bobba e quella di Sabbadini. Ha diretto molte gite sociali nell'ambito della sezione CAI Ligure, ricoprendo anche il ruolo di Vicepresidente, dedicandosi inoltre alla manutenzione dei rifugi di proprietà e alla segnaletica dei percorsi. Morì il 28 novembre del 1942 nel canale di Mozambico a seguito di un naufragio del cargo dove si trovava a causa del siluramento di un sommergibile tedesco.
- Ettore Marchesini nacque a Genova il 3 maggio del 1907. È ancora ragazzino quando in Val d'Aosta conquista la cima del Castore. A soli 14 anni, nel 1921, entra a far parte del CAI. Diventa in seguito un grande alpinista condividendo la passione con molti amici, ma apprezza anche le salite in solitaria. Diviene presto Medico in medicina e chirurgia laureandosi a pieni voti iniziando a lavorare presso una clinica oculistica come assistente. La chiamata alle armi lo costringe a presenziare l'ospedale da campo, e un giorno venne raggiunto da un colpo, sembrava spacciato, ma la sua tenacia gli permette di superare anche questo brutto momento. Ritornato a Genova è coinvolto ancora nei bombardamenti, la guerra gli distrugge casa e studio, ma la sua tenacia non lo fa demordere. Diventerà ben presto Primario presso l'ospedale di Genova Sampierdarena dal 1945 al 1971. In questo periodo divenne presidente della sezione CAI Ligure (1963 - 1967). Muore il 23 febbraio 1971 lasciando la sua personale biblioteca alla sezione del CAI Ligure.



Vegetazione e flora

Nell'insieme delle Alpi Liguri e Marittime sono state censite oltre 2600 specie botaniche, più dei taxa che conta la flora della vasta Finlandia e più della metà di quella dell'intera Germania. In queste montagne la complessità litologica, la variabilità climatica, le diverse esposizioni dei versanti, le brusche variazioni altimetriche dal piano montano (1.350 m) a quello nivale (3.000 m), creano condizioni per una vera esplosione di biodiversità vegetale; infatti a breve distanza si possono ritrovare elementi sopravvissuti alle vicende climatiche quaternarie, boreali, steppici o addirittura termofili meridionali e paleoendemismi, come la simbolica Saxifraga florulenta. Mentre nelle Liguri prevalgono le specie legate al substrato calcareo nelle Marittime sono più abbondanti quelle di substrato cristallino. Nel vallone Moncolombo le rocce sono l'elemento predominante; la non abbondante presenza di suolo fertile fa sì che la vegetazione sia meno fitta che in altre zone dell'area protetta delle Alpi Marittime e che trovino habitat confacente in prevalenza le specie rupicole. Nella parte bassa del vallone il bosco di latifoglie mesofile è costituito da faggeta, prima relativamente fitta, poi con l'aumentare della quota sempre più rarefatta, con modesta presenza di altre essenze arboree altamente adattabili (Acer di monte, specie colonizzatrice, Frassino e raramente Maggiociondolo).



Orto botanico al Pagari - Foto R. Chiapella



Adenostyles con Oreina cacaliae - Foto I. Borroni

Sopra la fascia altimetrica delle latifoglie (1600/1700 metri) non si è insediata una vera e propria comunità a conifere, che si limitano a individui isolati o in ristretti gruppi, in particolare di Pino mugo (prevale la sottospecie Uncinata) e, a quote più elevate, Pino cembro. Nelle umide vallette esposte a nord, dove la neve permane più a lungo, domina l'Ontano verde. Nei versanti meno freddi non mancano gli Arbusti, Rododendri, Lamponi e Mirtilli e, dove c'è più forte insolazione, il Ginepro nano. Salendo ancora l'ambiente diviene sempre più rupicolo. Tra le diverse specie presenti si menzionano tre Sassifraghe (il paleo endemismo S. florulenta, S. cotyledone S. exarata), Etrichium nanum, Artemisia petrosa, Minuartia sedoides, in densi cuscinetti simili a muschio, Androsace vandellii e il poco comune Finocchio d'Alpe (Ligusticum mutellinoides). Negli accumuli detritici prevale Adenostyles leucophylla, molto spesso pesantemente parassitata dal piccolo coleottero crisomelide, dal bel colore blu, Oreina cacaliae. Nei pressi del rifugio si trova un piccolo giardino botanico, il più alto delle Alpi Marittime, creato in collaborazione con l'Ente Parco con lo scopo di sensibilizzare gli escursionisti all'educazione ambientale; qui è anche presente una coltivazione sperimentale di Pino cembro, conifera singolare in grado di spingersi a quote anche superiori a 2500 metri.

Lo sapevi che???

Il rifugio è gestito in maniera eco-sostenibile con un'attenzione particolare all'educazione ambientale, confermata dall'ottenimento del marchio "Ecolabel". Vengono offerti cibi preparati perlopiù utilizzando ingredienti biologici certificati e dando spazio anche a prodotti derivanti dal commercio equo-solidale. Dal 2007 il rifugio è diventato anche il "micro-birrificio" più alto d'Italia autorizzato per la somministrazione di birra in loco. La birra detta "Pagarina" è prodotta in modo naturale, di colore leggermente ambrato, non viene pastorizzata né filtrata creando un minimo deposito sul fondo che ne garantisce la più alta qualità.